

ALESSANDRA PIGLIARU

■ «Come una spirale in cerchi infiniti, il tempo corre e le esperienze e le prospettive di chi lo attraversa si sovrappongono per contraddirsi a vicenda». Memoria e dimenticanza sono gli elementi mobili e irregolari che Sasha Marianna Salzmann mette in scena nel suo *Fuori di sé*, (Marsilio, traduzione dal tedesco di Fabio Cremonesi pp. 347, euro 18). Tra le autrici più attese al Salone del Libro di Torino (sabato alle 17.30, sala internazionale, in dialogo con Francesco Pacifico), il suo romanzo d'esordio è già tra i finalisti al premio Strega Europeo.

Decenni difficili e controversi, da una piccola casa di Mosca alla volta di Berlino per scampare all'antisemitismo, infine l'approdo a Istanbul. Il ricordo però è un grimaldello difettoso, si prende gioco degli accadimenti, preferisce scappatoie e interstizi. Tutti i protagonisti del romanzo sono «intrappolati nella memoria, non riescono a superarla - specifica la scrittrice -. Convivendo con un passato indelebile, non possono immaginare un futuro né possono adattarsi al presente. Quindi sono bloccati, in scacco. È il tempo, che corre e li muove come desidera».

**Avere memoria della storia e degli affetti. Come ha mediato tra le due istanze?**

La memoria è uno strumento inaffidabile per comprendere il mondo in cui viviamo, sia esso un ricordo di eventi storici o della propria famiglia. Arrivando dall'Urss, dove la storia e i libri scolastici sono stati riscritti e censurati in continuazione, so bene che non ti puoi fidare dello storytelling ufficiale - è sempre scritto da quelli che si considerano i vincitori e con cui solitamente non sono d'accordo.

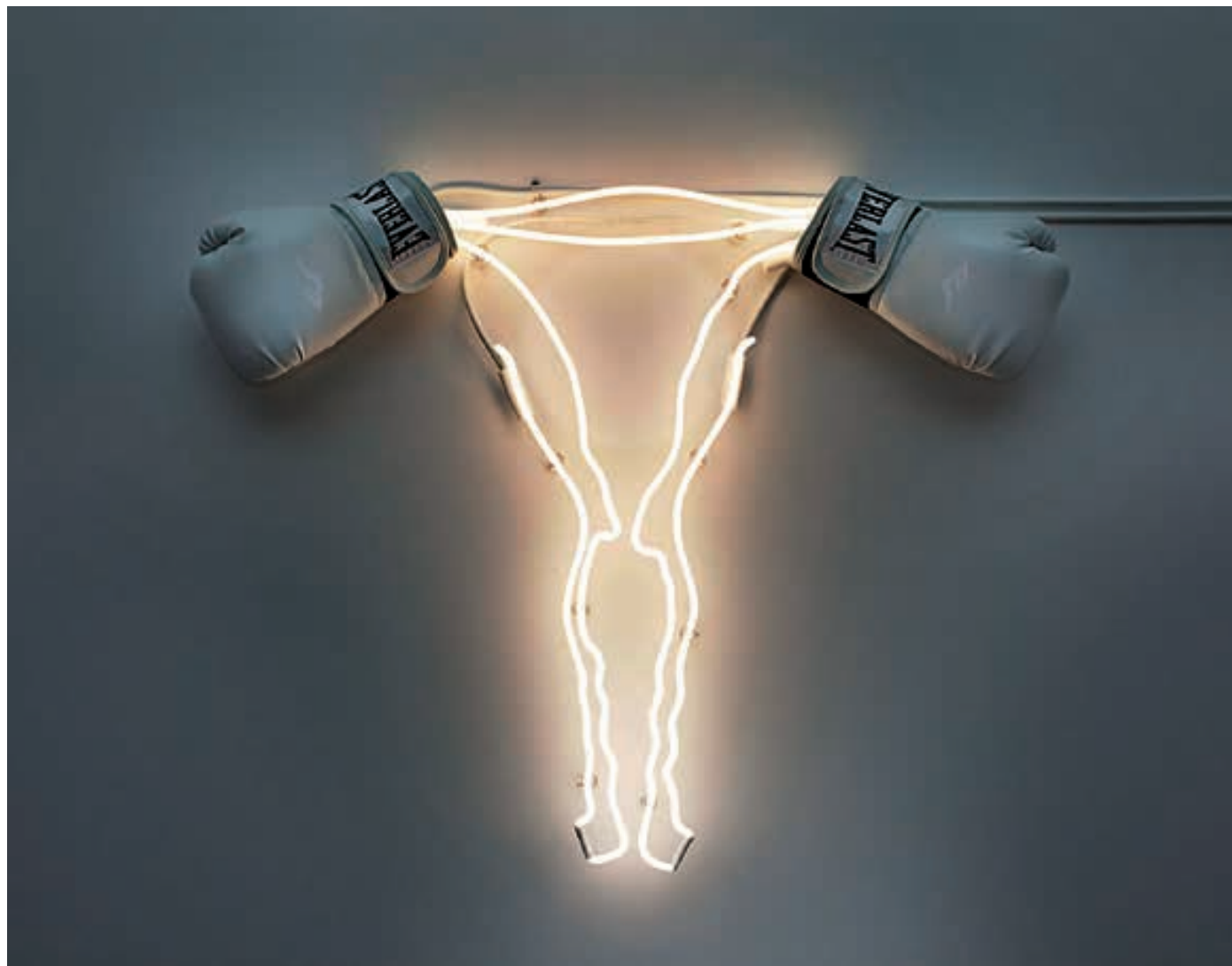
Avendo l'esperienza di quanto flessibile e manipolabile possa essere il ricordo di famigliari e amici, cerco di essere paziente ma attenta a tutto ciò che le persone tentano di portarmi come unica verità.

**Lei ha scritto che «abbiamo peccato e dovremo pagare per questo». Cos'è il peccato? Quale il prezzo?**

Stavo spiegando cosa significa per me la citazione di James Baldwin, che ho messo in apertura del mio libro. Ho scelto lui perché penso che tutti noi portiamo una quantità considerevole di traumi non elaborati, ci conviviamo e ci fanno ammalare. Se considero il crimine che la società tedesca ha commesso sulla popolazione ebraica, è facile capire quanto sia decisivo elaborare e lavorare sulla memoria della Shoah. Ma che dire di tutti i peccati non detti, messi a tacere? Che dire dei crimini coloniali europei? Sono in noi. Per quanto ri-

# Sasha Marianna Salzmann, i corpi e la memoria del trauma

Una intervista con la scrittrice ospite sabato al Salone del Libro di Torino



«Champ», un'installazione di Zoe Buckman. In alto un ritratto di Sasha Marianna Salzmann

guarda i settanta anni di dittatura che i corpi dell'era post-sovietica ancora portano (persone come me), le loro vite in Europa sono ancora influenzate dai crimini del passato. Abito con un corredo di antenati che hanno attraversato lo stalinismo e non so neanche cosa abbiano dovuto fare per sopravvivere.

So che alcuni dei miei incubi appartengono a una conoscenza inconscia delle cose accadute alla mia famiglia e che non mi diranno mai, principalmente perché hanno rimosso i loro ricordi per non morire e «funzionare»

nei regimi in cui vivevano. Il prezzo che paghiamo se non guardiamo ai traumi delle nostre società è che diventeranno anche i «nostri» traumi. I lavori scientifici sulla trasmissione intergenerazionale lo stanno dimostrando.

**La protagonista del suo romanzo, Ali, vive il tormento di non sapere, di non appartenere, di una negazione costante. Come trasforma il dolore?**

Ha imparato a sopravvivere, con la priorità di inspessirsi la pelle, di farsi una corazza. Ali non parla molto né condivide, non dà

spazio ai suoi sentimenti. L'unica cosa che le è cara è il fratello Anton; quando scompare, le sue mura interne iniziano a tremare. Lui è il punto mancante, un'area di proiezione, saltava via dal mio stesso sguardo come un raggio di luce. L'ho seguito insieme ad Ali che, non avendo niente di più amato a trattenerla, lascia Berlino per cercare il suo gemello fino a perdersi in una città che le toglie il fiato: Istanbul.

Nella lontananza da tutto il conosciuto fino a quel momento, comincia a guadagnare più forza e guarda indietro fino al

punto della propria provenienza. Ha così il coraggio di formulare domande sul suo passato.

**Anarchia, comunismo, case occupate, rivolte. In che modo incontra la libertà?**

Ne fa esperienza attraverso la comprensione che però non raggiunge interamente, non ha cioè bisogno di essere come chi brama solo la stabilità nella propria esistenza. D'altro canto non c'è nulla che Ali non abbia intrapreso per appartenere a una comunità, ma niente l'ha fatta sentire a casa. Anche prendere il testosterone per sfidare il suo ge-

nero e trasformarsi in un nuovo corpo non la conduce presso se stessa, non le fa fare ritorno alla propria pelle. A un certo punto del viaggio però comprende, va bene così. Ecco come in effetti è. Potrebbe essere la più grande libertà, dire qui dentro non ci sto. Mi sento bene con altro.



**Interrogare il corpo, la sua scoperta, il suo cambiamento, quanti significati assume?**

Poiché i miei protagonisti sono gemelli, è stato molto stimolante pensare allo sviluppo fisico di Ali e Anton. Le domande sono state tante: si tratta di una unica entità? Come possiamo decifrare i limiti dei nostri corpi accanto a un corpo di qualcuno che amiamo? Cosa significa la mescolanza? Vi è stata poi una parte brutale degli incontri con i corpi altrettanto importante da esplorare, in che modo per esempio l'esperienza della violenza fisica definisce chi saremo.

**Come si è confrontata con la sessualità e la transizione visiva da Ali?**

Sono affascinata dal fatto che i corpi transessuali realmente mostrino come si è costruito il genere. Come per esempio i genitali e l'aspetto superficiale non siano necessariamente collegati a chi sei e intendi essere in questo mondo. Non avevo in programma di scrivere un libro simile, tuttavia volevo pensare ai confini - della lingua, della nazionalità e, naturalmente, anche del genere, poiché sono discussioni importanti oggi. Ali sta trasgredendo tempo e spazio, lei è qualcuno, sfida davvero ogni aggettivo, è stata etichettata sin dalla sua nascita. Quella che fa è un'azione coraggiosa. Il *gender hacking* è uno degli atti più politicizzati del nostro tempo.

**Fluidità materiale che è anche simbolica. Quanto conta l'invenzione di nuove forme di linguaggio e comunicazione per lei?**

Non potevo scrivere in una lingua immobile (nel mio caso tedesco) e con le sole regole che avevo imparato. Sapevo che dovevo trovare una struttura capace di comprendere una pluralità di parole. Che potesse indicare come ci si avverte quando non si capisce tutto, com'è quando ci si dimentica, cosa si prova a perdersi nel suono di un'altra lingua.



*Alcuni dei miei incubi appartengono a una conoscenza inconscia delle cose accadute alla mia famiglia, non me le diranno mai*

**DAL 17 MAGGIO A CAPRAROLA**

«Margini». In provincia di Viterbo si discute di «diritti contesi»

SIMONE OLMATI

■ Nella provincia di Viterbo, che ha fatto recentemente notizia per le violenze di genere e per gli episodi di cronaca nera, c'è chi prova ad accendere i riflettori - e la riflessione - sul tema dei diritti attraverso la cultura e il confronto pubblico. «Diritti contesi» è infatti il filo conduttore della prima edizione della rassegna culturale «Margini», organizzata dall'Associazione Le città invisibili in collaborazione con il Polo Museale del Lazio presso il Palazzo Farnese di Caprarola

(Viterbo) nei giorni 17, 18 e 19 maggio.

Una rassegna che si pone un duplice obiettivo: portare in quella particolare periferia, non soltanto geografica, chiamata «provincia», i grandi temi e alcuni dei protagonisti del dibattito contemporaneo e dotare la periferia stessa di strumenti di analisi per avere una propria visione del mondo. Il titolo della rassegna, «Margini», prende vita da questa consapevolezza.

L'iniziativa è articolata in tre incontri, che si terranno all'interno della Sala di Giove

del Palazzo Farnese, fulcro della diplomazia pontificia del XVI secolo. Significativamente, la rassegna si aprirà sul tema della violenza di genere e delle possibilità di riscatto delle donne. A questo primo incontro, previsto per venerdì 17 maggio alle 17, parteciperanno studiosi della Società italiana delle storiche (tra cui la presidente Simona Feci), rappresentanti istituzionali, ricercatrici e attiviste.

La rassegna continua sabato 18 maggio, sempre alle 17, con Luigi Manconi che ripercorrerà il suo impegno politico e umano a difesa dei diritti, intervistato dalla scrittrice Federica Graziani. Manconi parlerà del caso Cucchi, del suo più recente impegno a tutela delle organizzazioni che salva-

no le vite nel Mar Mediterraneo e di come questi singoli casi siano diventati occasioni di presa di coscienza e di mobilitazione collettiva.

L'iniziativa si chiude domenica 19 maggio alle 10.30 con un approfondimento su tematiche internazionali e sullo stato della democrazia nel Vecchio continente in vista del cruciale appuntamento delle elezioni europee. La posta in gioco è proprio l'Europa, sospesa tra democrazie, populismi e nazionalismi e terra di conquista per interessi stranieri. Riuscirà l'Europa a mantenere le sue fondamenta democratiche? Ne discuteranno, tra gli altri Lucio Caracciolo e il sociologo Manuel Anselmi, moderati dal giornalista esperto di esteri Giuliano Battiston.

**Il futuro dell'editoria domani al Lingotto**

«Come innovare nei media tutelando la qualità dell'informazione e il pluralismo». È il tema dell'incontro promosso dall'Alleanza delle Cooperative Comunicazione che si terrà domani al Salone internazionale del libro di Torino (ore 18.30, Sala Magenta). L'incontro, coordinato da Vincenzo Vita, vedrà la partecipazione di Roberto Calari (alleanza Cooperative comunicazione), della Fnsi, di Roberto Paolo (File), Chiara Genisio (Fisc), Alberto Siniglia (ordine dei Giornalisti Piemonte), Luca Pavarotti (Corriere di Romagna), Benedetto Vecchi (il manifesto), Francesco Saverio Vetere (Uspj), don Giusto Truglia, (Direttore Gazzetta d'Alba). L'incontro nasce all'interno della discussione avviata con l'annunciato taglio ai fondi dell'editoria e dalla convocazione degli Stati generali dell'editoria. Un settore, quello dell'editoria, segnato da una grande precarietà, da fenomeni di concentrazione dell'offerta giornalistica e di un cambiamento radicale della produzione di informazione dentro il quadro di una convergenza tecnologica che vede ormai la formazione di un metamedia scandito da tv, radio, giornali e Rete. Ed è proprio partendo da questi fenomeni che L'Alleanza Cooperative Comunicazione chiama a discutere sul panorama dato, ma anche sulle proposte da mettere in campo per favorire processi innovativi.